

El Escorial, 31 agosto, 1969 (in latino)
ACTA O.S.A. 14 (1969) 192-198.

**L'APPLICAZIONE ALLO STUDIO:
UN APOSTOLATO NASCOSTO**

DISCORSO INAUGURALE TENUTO DAL P. GENERALE AGOSTINO TRAPÈ,
IL 31 AGOSTO 1969,
AL CONVEGNO INTERNAZIONALE SUGLI STUDI NELL'ORDINE.

Dopo il dovere del saluto e del ringraziamento, mi sia lecito, brevemente certo, ma per quanto è possibile, chiaramente, esporre l'origine, il fine e la natura di questo Convegno.

L'idea di tenere un Convegno per promuovere gli studi nell'Ordine nacque nel Capitolo speciale, celebrato l'anno scorso. Ivi, nel Capitolo, si discusse largamente sugli studi: i frutti di quelle discussioni si trovano nelle *Costituzioni*. Ma le *Costituzioni* offrono leggi o norme generali. Occorre scendere al concreto, considerare attentamente la condizione degli studi nell'Ordine e cercare la maniera di tradurre in pratica le disposizioni legislative.

Si pensava di trattare questa questione pratica verso la fine del Capitolo generale, ma ne mancò il tempo. Allora pensammo di riunire questo Convegno. Ma dovendo, come sapete, all'inizio di questo anno intraprendere un lungo viaggio per visitare le case dell'Ordine in Sud America, affidammo il compito di preparare questo Convegno ai Padri della Commissione generale per gli studi. Questi, dopo aver conferito con voi e tra loro, abbozzarono un programma e il 30 Aprile lo inviarono ai PP. Provinciali. In esso si accenna brevemente alla natura di questo Convegno. Avuta la risposta favorevole da parte di molti, il 21 giugno scrissero di nuovo ai PP. Provinciali esponendo più ampiamente il programma del Convegno e indicando gli argomenti da trattarsi nelle commissioni. Da queste lettere ognuno può dedurre quale sia la natura e il fine di questo Convegno. Non dunque, Padri venerabili, di formulare

nuove leggi o di proporre statuti per tutto l'Ordine si tratta; ma si tratta di considerare attentamente la condizione degli studi nell'Ordine e di cercare e trovare i mezzi con i quali si promuovano realmente gli studi ecclesiastici, di modo che quanto si dice nei n. 127, (129) delle *Costituzioni* del 1977, non siano solo parole, ma esprimano veramente lo stato e la condizione dell'Ordine. È utile rileggere il predetto numero. Vi si dice:

Tra le scienze che si debbono coltivare nell'Ordine debbono avere il primo posto le discipline ecclesiastiche, in quanto assolutamente necessarie per una approfondita conoscenza della fede, allo scopo di adempiere bene i compiti di apostolato e di istituire con tutti un fruttuoso dialogo per il bene degli uomini.

Vi è in questo numero la disposizione e la ragione di essa. L'una e l'altra confermano bellamente quanto le antiche *Costituzioni* dell'Ordine hanno sempre prescritto. Infatti che gli studi ecclesiastici abbiano il posto principale tra le scienze appartiene senza dubbio alla tradizione dell'Ordine; nessuno ne dubiti se non vuoi dubitare della genuina nostra tradizione. Confrontiamo pertanto i nostri pareri e tiriamo le opportune conclusioni, quelle che risultino utili a noi stessi nel compito di perfezionare e di adattare l'insegnamento alle necessità della Chiesa, ai Superiori per mettere in pratica ciò che le leggi ecclesiastiche e dell'Ordine prescrivono, alla Commissione generale degli studi per quanto potrà mettere mano a preparare la nostra «Ratio studiorum» e, in fine, al prossimo Capitolo generale se, come si spera, vorrà trattare di nuovo questo argomento degli studi.

Ma non possiamo nascondere, venerabili Padri, che abbiamo in mente un altro scopo da raggiungere con questo Convegno. Oggi, come sapete, v'è nella Chiesa una grande confusione di idee, un grande perturbamento di animi. Anche il nostro Ordine soffre di questi mali, poiché non mancano tra noi, purtroppo, la confusione delle idee e il perturbamento degli animi. Nel cercare questi mali, perché non diventino più gravi, anzi perché siano sanati, i professori che hanno ricevuto dall'Ordine il compito di insegnare possono dare, a nostro giudizio, un grande contributo. Perciò abbiamo voluto incontrare i professori, parlare con loro, ascoltarli con lo scopo di chiedere a loro di darci una

mano nel promuovere gli studi ecclesiastici e nel superare le confusioni delle idee e il perturbamento degli animi.

Vorremmo pertanto toccare due questioni che appartengono alla formazione dei professori. Siamo infatti persuasi che se i professori sono bene formati e se essi formano bene gli altri insegnando, illustrando e difendendo con la parola e gli scritti la dottrina della Chiesa, potremo curare molti mali che ci angustiano e promuovere grandemente il bene degli studi. Di queste due questioni, la prima è questa: che cosa si aspetta l'Ordine dai professori; e la seconda è quest'altra: che cosa si aspettano i professori dall'Ordine.

Che cosa si aspetta l'Ordine dai professori.

Di questa prima questione, diremo brevemente qualcosa. Pensiamo che l'Ordine si aspetti dai suoi professori che posseggano quattro prerogative, cioè la *studiosità*, la *religiosità*, l'*ecclesiasticità*, l'*agostinianità*.

Perdonate, se volete, alle parole, ma tenete ferme, vi prego, le cose.

1. Studiosità.

Prima di tutto, la studiosità, una virtù molto rara e difficile, che porta il sigillo del sacrificio e richiede molte fatiche.

Ma che cosa vuoi dire studiosità? Lo sapete: un veemente desiderio di raggiungere la scienza e un'applicazione continua a ciò che appartiene alla scienza. Chi possiede la virtù della studiosità, comprende chiaramente che le fatiche dello studio sono un mezzo di purificazione, un nutrimento della pietà, un campo di apostolato. Abbiamo detto tre cose, degne tutte e tre di un'attenta considerazione.

Ometto per brevità le molte cose che si potrebbero dire sulle fatiche dello studio, come mezzo di purificazione e nutrimento della pietà. Vorrei mettere in rilievo il terzo aspetto, cioè gli studi ecclesiastici come campo di apostolato. Mancano nell'Ordine, e lo sapete - mi

riferisco all'attuale stato di cose - mancano coloro che si dedichino volentieri agli studi ecclesiastici. Tra i pochi che li abbracciano, molti non perseverano: preferiscono altre forme di apostolato, quasi che insegnare, scrivere, illustrare e difendere la dottrina della fede non sia una splendida e necessaria forma di apostolato. Per spiegarmi con un esempio: il S. P. Agostino non esercita l'apostolato solo predicando al popolo o ascoltando i fedeli che giornalmente correvano a lui perché dirimesse le loro questioni, ma anche, anzi soprattutto, quando dettò molte opere per illustrare e difendere la fede cattolica. Pensate, vi prego, quanto le opere la *Città di Dio* e la *Trinità* abbiano contribuito al bene della Chiesa. Bisogna dunque che i professori si convincano che le fatiche dello studio ossia la continua applicazione della mente a conseguire e a difendere la scienza sacra, contribuisce sommamente al bene della Chiesa e costituisce pertanto uno splendido apostolato.

Di questa studiosità ci ha lasciato un luminoso esempio il S. P. Agostino. Sapete quanto ne scrive Possidio. Ricordo le sue parole: *dalla cura delle cose temporali come da cose pungenti e moleste si liberava per tornare alle interiori e superiori realtà dello spirito, pensando o alla ricerca delle verità divine, o a dettare quanto già aveva trovato, o a correggere ciò che era stato scritto sotto sua dettatura. Così faceva, lavorando il giorno e vegliando la notte* (Possidio, *Vita di S. Agostino*, 24, 11).

Mi piace ripetere le ultime parole: *lavorando il giorno e vegliando la notte*. In realtà, egli passò molte ore della notte meditando, studiando le Scritture, dettando opere. Ormai vecchio, scrivendo a Quodvultdeus che gli aveva chiesto un'opera sulle eresie, confessa di essere occupato a dettare due opere «una di giorno e un'altra di notte», tuttavia gli promette, nel caso che debba interrompere la dettatura di una delle due opere che aveva tra le mani, quella contro Giuliano, di cominciare l'opera desiderata sulle eresie «dividendo, assegnando a ciascuna il suo tempo, cioè: le ore notturne o le ore diurne» (*Ep.* 224, 2).

Questo strenuo esempio di studiosità fu imitato dai nostri Maggiori, i quali non solo posero lo studio delle Sacre Lettere tra i fondamenti dell'Ordine, ma coltivarono di fatto gli studi sacri in modo da essere e da apparire discepoli e figli di un tanto Padre. Ricordarne

sia pure i nomi sarebbe lungo. Richiamate al pensiero, vi prego, quanto scrive Giordano di Sassonia a proposito di Enrico di Frimaria: *era così assuefatto allo studio che neppure consumato ormai dalla vecchiaia poté smettere un poco di studiare. Soleva ripetere, servendosi del detto di un sapiente: io se anche avessi un piede nella tomba, ancora vorrei imparare* (Giordano di Sassonia, *Vitasfratrum*, II, 22, ed. R. Arbesmann - W. Hümpfner, p. 238).

Gli stessi sentimenti e pensieri ebbero o misero in pratica, si può dire, tutti i Dottori della nostra Scuola.

2. Religiosità.

L'altro requisito che l'Ordine vuol trovare nei professori, in coloro cioè ai quali ha offerto l'opportunità di compiere gli studi superiori e ha affidato il compito d'insegnare e di scrivere, è la *religiosità*, che deve accompagnare sempre la studiosità, affinché questa non si converta in vana curiosità e serva ad alimentare la superbia.

Non c'è bisogno di spiegare che cosa voglia dire religiosità. I professori, perciò, siano amanti della regolare osservanza, coltivino la pietà, seguano e difendano la via della pietà, stimino l'eccellenza della vita religiosa, diano l'esempio dell'umiltà e della carità, bramino con tutte le forze di raggiungere la sapienza. Ora si sa che la sapienza non può essere disgiunta dalla pietà, anzi la stessa pietà è sapienza, come leggiamo in Giobbe: *ecco il timore di Dio* (o la pietà, come legge il S. P. Agostino) *è la stessa sapienza* (Giobbe, 28, 28). Se qualcuno infatti possiede la scienza senza la sapienza è in realtà, come dice l'Apostolo, *«un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna»* (1 Cor., 13, 1).

È superfluo ricordare che il S. P. Agostino fu eminente nella preghiera, ebbe un invitto spirito di preghiera, raggiunse i gradi più alti della contemplazione. Ma forse non sarà inutile ricordare che i Dottori della nostra Scuola hanno imitato anche in questo il loro Maestro. Insieme alla studiosità hanno coltivato in tutti i modi la pietà e l'osservanza della vita religiosa. Agostino d'Ancona scrive - ricordo le sue parole citate nel n. 16 delle *Costituzioni* - che soprattutto per due

ragioni la santa Madre Chiesa ha organizzato gli Ordini religiosi della povertà: primo perché essi, dedicandosi agli studi delle Sacre Scritture, illuminassero gli altri con la verità della dottrina; secondo, perché essi, vivendo secondo la Regola e nella pietà, edificassero gli altri con l'onestà dei costumi. Fecero ciò che insegnavano a fare, percorrendo non solo i gradi della scienza, ma anche quelli della santità.

Sappiamo infatti di quale pietà e santità di vita brillassero i Dottori che per primi, dopo la Grande Unione (come la chiamiamo), frequentarono lo studio di Parigi e vi insegnarono o insegnarono in altre università europee. Leggiamo di nuovo la *Vitas fratrum* di Giordano di Sassonia: non potremo non ammirare la loro sincera e genuina religiosità, non potremo non stupircene. Ricordare i loro nomi non è possibile. Mi piace però ricordare alcuni nomi di coloro che fiorivano per scienza e santità qui in Spagna. Non mi riferisco solo a S. Tommaso da Villanova e al B. Alfonso di Orozco, dei quali non è necessario parlare; ma anche per ciò che riguarda i tempi moderni, a Enrico Flores, che fu peritissimo nella storia della Chiesa e brillò per sincera pietà, e a Gregorio Suarez.

Ricordo Gregorio Suarez, affinché appaia che la tradizione dell'Ordine di unire insieme con patto amichevole la scienza e la pietà è giunta fino ai nostri giorni. Egli infatti fu mio condiscipolo a Roma, poi professore a Salamanca da dove pochi anni fa, colpito da morte immatura, volò al Cielo. Fu amatissimo della pietà religiosa e della scienza sacra. Io stesso e molti altri con me lo abbiamo stimato un religioso pio e dotto e rendiamo testimonianza della esemplarità della sua vita. Voglia il Signore che, mossi dal suo esempio e da quello di molti altri che ci hanno preceduto, amiamo la scienza, ma, come dice il S. P. Agostino, antepriamo la carità, affinché possiamo edificare noi stessi e gli altri e fare di tutti un tempio santo al Signore.

3. *Ecclesialità*

La terza qualità spirituale che i professori del nostro Ordine devono possedere in modo eminente è la *Ecclesialità*. L'*ecclesialità* comporta tre atteggiamenti, cioè: sincero amore verso la Chiesa, zelo

nel propagare e difendere la fede, senso di riverenza e di obbedienza, anzi di gratitudine nei riguardi del Magistero.

Parlerei volentieri a lungo di questa qualità, e delle sue implicanze, se l'angustia del tempo non mi togliesse la parola.

Non posso tuttavia trattenermi dal ricordare ciò che prescrivono le *Costituzioni* a questo proposito. Leggiamo nel n. 6:

Il particolare intervento della Sede Apostolica nella costituzione dell'Ordine ne determinò l'attività, specialmente nel servizio della Chiesa Universale, e per questo intervento il nostro Ordine volle nutrire verso la Chiesa e i Sommi Pontefici una singolare devozione e fedeltà. Nel n. 54, si legge nello stesso senso:

Sull'esempio del S. P. Agostino, dobbiamo amare la Chiesa di un amore speciale, come madre, dimostrando verso di essa una fedeltà particolare e antepoendo le sue necessità all'utilità nostra.

Questa particolare devozione e fedeltà alla Chiesa viene comandata a tutti, ma in modo particolare ai professori, i quali devono essere di esempio agli altri perché hanno il compito di spiegare e difendere il fondamento teologico e spirituale di questa fedeltà e devozione. Del resto, il compito d'insegnare, appunto perché viene dalla Chiesa, richiede che il Magistero della Chiesa sia oggetto e norma di ossequio fedele e devoto.

Se anche in questo guardiamo alla tradizione dell'Ordine, di nuovo troviamo splendidi esempi non solo da parte del S. P. Agostino, del quale sono notissime le parole e notissimi gli esempi di umile e devoto ossequio verso la Sede Apostolica, ma anche dei nostri Maggiori che dopo quella che siamo soliti chiamare la Grande Unione scrissero molto ampiamente in difesa della stessa Sede Apostolica.

Chi non ricorda, per esempio, quel che dicono Egidio Romano, Giacomo di Viterbo, Agostino d'Ancona e molti altri tra i nostri scrittori sulla riverenza e fedeltà dovuta al Sommo Pontefice? quel che scrisse Seripando al tempo del Concilio di Trento? del Seripando del quale conosciamo tutti e la fermezza dell'animo e la rivendicazione della giusta libertà di giudizio?

Chi non riconosce e addirittura non adora nella Chiesa di Cristo la somma autorità di Pietro e dei suoi successori, sia scomunicato

(Commento alla lettera di S. Paolo ai Romani e ai Galati, q. 14, Napoli 1601, p. 406).

Questa riverenza e questa fedeltà sono necessarie soprattutto oggi quando va strisciando una certa confusione di idee che tocca l'autorità stessa della Sede Apostolica.

Nessuno pensi che raccomandando la fedeltà verso la Sede Apostolica s'impedisca la necessaria libertà d'investigazione. No. Si impedisce la libertà dell'errore, che è una malattia della libertà, non la libertà dell'investigazione. Mi appello di nuovo a S. Agostino, il quale seppe sapientemente congiungere queste due cose: la somma riverenza verso la tradizione cattolica e l'autorità della Sede Apostolica e l'acuta investigazione della dottrina della fede, tanto che egli, e tutti ammettono, promuove il progresso dommatico come nessun altro tra i dottori della Chiesa. Mi appello di nuovo ai nostri Maggiori, i quali, se da una parte hanno parlato con estrema fermezza della riverenza dovuta all'autorità del Romano Pontefice, dall'altra hanno difeso la giusta libertà. Se qualcuno vuole, legga quanto scrive Agostino d'Ancona sul *de reprobatione Papae*. Dico Agostino d'Ancona, un autore, tra i nostri, che ha parlato così audacemente dell'autorità del Papa da scandalizzare o sembrar di scandalizzare molti studiosi moderni. Legga inoltre quello che scrisse il Seripando quando si discuteva nel Concilio di Trento sul sacramento dell'Ordinazione sacra.

Diamo dunque l'esempio, che l'Ordine aspetta da noi, della sincera devozione e fedele riverenza verso il Magistero della Chiesa, affinché, guidati da esso, possiamo indagare con sicurezza e profondità la dottrina della fede e promuovere così la scienza teologica.

4. Agostinianità

Non mi resta che dire qualcosa della quarta proprietà, tra quelle ricordate, di cui devono brillare i professori dell'Ordine, cioè, della *Agostinianità*. Il nome è forse nuovo, ma senza dubbio facilmente comprensibile. Intendo con esso quella disposizione interiore con la quale ognuno si professa e si sente discepolo e seguace di S. Agostino. Ora è proprio del discepolo conoscere, diffondere e difendere la

dottrina del maestro. Questo aspetta tutto l'Ordine dai professori della scienza sacra, questo aspetta la Chiesa. Non già che si debba ripetere meccanicamente la dottrina agostiniana, ma si deve approfondirla di modo che attraverso i supremi principi sui quali si fonda e le principali conclusioni che ne scaturiscono si possano risolvere i problemi di oggi o portare secondo le nostre possibilità un contributo alla loro soluzione.

Questo hanno fatto i nostri Padri lungo il corso dei secoli quando, attingendo la loro dottrina dal tesoro del S. P. Agostino si sono sforzati di illustrare e di risolvere le questioni sorte al loro tempo, e così hanno svolto un'opera utilissima in servizio della Santa Madre Chiesa. Questo stesso dobbiamo fare oggi.

Nei nostri giorni sono molte le questioni agitate intorno alla fede e al modo d'istruire nella fede l'odierna società. La sapienza agostiniana può aiutarci non poco a trovare la strada giusta nella soluzione di tali questioni. È infatti soprattutto evangelica, paolina, tradizionale, ricca dell'esperienza personale d'un uomo molto santo che ebbe in grado eminente il senso della Chiesa e insieme il senso dell'umana fragilità e dell'umana psicologia.

Sull'utilità di usare la dottrina di S. Agostino per illustrare e possibilmente risolvere i problemi di oggi, ci ha dato l'esempio il Concilio, il quale ha citato S. Agostino più di tutti gli altri dottori; ce lo dà il Sommo Pontefice, il quale si serve spessissimo delle parole di S. Agostino; ce lo danno molti studiosi, i quali ricorrono a S. Agostino allo scopo di trovare un aiuto a risolvere i problemi odierni. Per questo ho detto che la stessa Chiesa aspetta da noi che seguiamo S. Agostino, che ne siamo cioè veri discepoli. Non tradiamo questa speranza per negligenza o pigrizia!

In fine, mi sia lecito annunziarvi, se la notizia non è giunta ancora alle vostre orecchie, che a Roma presso il nostro Collegio internazionale è stato eretto con decreto della Sacra Congregazione dell'Educazione cattolica l'istituto Patristico «Augustinianum» destinato a promuovere studi dei Santi Padri, particolarmente di S. Agostino, con la facoltà data allo stesso Istituto di concedere agli iscritti, sia chierici che laici, non solo la Licenza, ma anche la Laurea dottorale in teologia con la specializzazione in patristica. Speriamo che il nuovo edificio destinato

all'istituto patristico si possa inaugurare nel prossimo anno. Intanto in quest'anno stesso nel prossimo ottobre, cominceranno, se Dio vuole, i corsi d'introduzione allo studio dei Padri.

Se l'Ordine ha preso sulle sue spalle questo non lieve peso, lo ha fatto senza dubbio per servire la Chiesa, ma anche, seguendo in ciò la tradizione dei Maggiori, per offrire ai suoi membri l'opportunità di studiare più profondamente la dottrina di S. Agostino e di brillare per una vera e sincera agostinianità.

Che cosa si aspettano i professori dall'Ordine

Quel che ho detto l'ho detto sia pur brevemente, perché sappiate che cosa l'Ordine si aspetta dai suoi professori, convinto che se i professori avranno le prerogative indicate, gli studi dell'Ordine avranno un grande sviluppo, la fede sarà illustrata e difesa con chiarezza e precisione di idee, gli animi ritroveranno la tranquillità. Si sa infatti che spessissimo l'inquietudine ha origine dalla dottrina spirituale della Chiesa compresa male.

Ora resta o meglio resterebbe di trattare la seconda questione da me proposta, cioè *che cosa i professori si aspettano dall'Ordine*. Ma di questa questione non c'è bisogno che parli io, non essendo mio ma vostro il compito di esporre ciò che vi aspettate dall'Ordine. È giusto infatti che i superiori vi ascoltino come voi avete ascoltato attentamente e, come spero, gioiosamente i superiori per mezzo mio. Del resto, le nuove *Costituzioni*, parlando dell'amore per la scienza, dicono chiaramente e lungamente ciò che l'Ordine deve fare per promuovere efficacemente gli studi. Ivi troverete molte cose sulla stima, l'esortazione, l'aiuto che si deve ai professori: chiarendole e approfondendole, potrete rispondere con precisione e utilità alla questione proposta.

Il Signore vi sia propizio, affinché, uniti come siamo nel suo nome e stretti insieme dalla fraterna carità, possiamo discutere per la gloria del suo nome, in tal modo che le conclusioni che tireremo siano veramente utili a promuovere con efficacia il bene degli studi ecclesiastici nell'Ordine.